

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Si apre la conferenza Pci sulle coop

Si apre questa mattina (alle 9,30) all'Auditorium della tecnica di Roma la conferenza del Pci sulla cooperazione. I lavori saranno introdotti da una relazione del compagno Guido Cappelloni e conclusi, domenica, dal compagno Gerardo Chiaromonte. Alla conferenza prenderanno parte anche rappresentanti delle tre centrali cooperative: il compagno Luciano Lama, il ministro Foschi. La delegazione della direzione del Pci è composta dai compagni Barca, Borghini, Di Giulio e Guerzoni.

### Dopo 34 giorni di sofferenze nelle mani delle Br il giudice Giovanni D'Urso rilasciato a Roma

# FINALMENTE RESTITUITO ALLA FAMIGLIA

Da Natta alla Camera

## ACCUSATO FORLANI è mancato al suo dovere

ROMA — La commossa soddisfazione dei comunisti per il fatto che Giovanni D'Urso sia tornato libero e restituito alla sua famiglia è stata espressa ieri mattina nell'aula di Montecitorio, da Alessandro Natta in apertura del discorso di replica alle pilatesche dichiarazioni rese la sera prima dal presidente del Consiglio. L'esito della drammatica e sanguinosa vicenda — ha soggiunto Natta — può liberare il dibattito dal peso di un incombente e feroce ricatto, e dalla non risolvibile disputa sulla possibilità o meno di salvare la vita di un ostaggio dei terroristi attraverso la via delle concessioni.

Possiamo dunque andare senza impacci al cuore del problema, alla valutazione politica dei fatti, alle conseguenze che da essi possono derivare nella vita civile e politica del Paese, alla lezione che occorre trarne. E i fatti, dal giorno del sequestro D'Urso a oggi, dicono (e una conferma grave, preoccupante, è venuta dalle dichiarazioni di Forlani) che il governo è stato in questo mese gravato da una contraddizione evidente, e via via più acuta, tra la proclamata linea della fermezza nella lotta contro il terrorismo, ed una condotta operativa che non ha avuto affatto questa impronta di rigore, rivelando anzi smagliature ingiustificabili e finendo per aprire qualche varco al terrorismo. Allora — ha rilevato Alessandro Natta — il rilascio del magistrato non è indice di «magnanimità» o dimostrazione della capacità delle Br di sapere anche non uccidere un «boia pentito» perché altri hanno fatto qualche gesto umanitario. E piuttosto il segno di chi sente o ha sentito di poter imporre atteggiamenti e dettare condizioni (allo Stato, non ad una famiglia o a qualche giornale), ed ha saputo e sa di aver trovato un qualche ascensore, una qualche arrendevolezza.

I comunisti considerano estremamente grave quanto è accaduto. Nessuno, e tanto meno il governo, poteva non aver

capito che il sequestro di quel magistrato (di uno dei responsabili, cioè, di quella direzione degli istituti di pena già decimata dall'attacco terroristico) era la conferma della volontà inequivocabile di mettere in atto un disegno preciso e del resto dichiarato. Si può ritenere certo che si intendesse rispondere da parte dei terroristi ad una crisi, alle incrinature, ai contrasti, alle autocritiche insorti dentro il mondo dell'eversione armata. (E un indice ora — ha osservato Natta — si è avuto nelle carceri, in seguito all'opportuna iniziativa dei magistrati romani di procedere per correttezza nel sequestro D'Urso nei confronti di decine di detenuti: quando quei mandati hanno inciso, e più o meno della pubblicazione di qualche comunicato, sulla salvezza del magistrato?).

LA VICENDA DELL'ASINARA — Ma se, soprattutto, il sequestro di D'Urso poneva immediatamente il problema delle carceri, allora non si comprende perché il governo ha affrontato in quel modo il problema dell'Asinara. Ha un bel dire, Forlani, che il comunicato ministeriale era diventato necessario dopo l'iniziativa, improvvisa e clamorosa, del Psi a Natale. Il presidente del Consiglio non ha spiegato il perché di quella iniziativa, di quella sorta di intimazione a decidere lo smantellamento, a darne notizia, e a realizzarlo tempestivamente. Quella decisione, ed il modo spettacolare con cui l'operazione di sgombero è stata presentata, sono apparsi, o si sono voluti fare apparire, come una concessione, una risposta alle Br, fosse pure l'abbattimento ormai di un puro simbolo. Ed hanno operato (non potete fingere ora di non saperlo, ha sottolineato Natta) come un innesco. Da quel momento le cose sono diventate via via più gravi, i ricatti più pesanti.

Dopo il sequestro e la rivendicazione ultimativa sull'Asinara sono venute

g. f. p.

(Segue in penultima)

## Il racconto sulla prigionia

### Il governo ha posto la fiducia per mettere a tacere il PRI

L'hanno lasciato legato in un'auto a pochi passi dal ministero della Giustizia. Il lunghissimo commovente abbraccio con la moglie e le figlie - Nell'interrogatorio una ricostruzione ricca di molti particolari - La prigionia in un casolare?



ROMA — L'ultima sfida: l'hanno lasciato a due passi dal ministero della Giustizia. Se l'aspettavano tutti, c'era anche un «piano operativo» per coglierli sul fatto, e invece i terroristi sono riusciti a realizzare impunemente anche la mossa più scontata. Per un quarto d'ora Giovanni D'Urso è rimasto raggomitolato nel portabagagli di una «127», parcheggiata in via del Portico d'Ottavia, prima che le stesse Br facessero scattare l'allarme, con una telefonata all'ANSA. Mancavano pochi minuti alle otto, in un mattino freddo e grigio. Polizia, giornalisti e fotografi sono arrivati insieme attorno a questa utilitaria color nocciola, con i vetri appannati e gli sportelli chiusi a chiave. Attraverso il lunotto posteriore si intravedeva una figura

che si muoveva debolmente. Il magistrato aveva le mani e i piedi legati con il filo di ferro, la bocca serrata con il nastro adesivo, era bendato agli occhi e avvolto in una coperta, chiusa con una corda stretta tutt'intorno. Con un grosso sforzo è riuscito ad avvicinarsi ad uno sportello, facendo scattare la sicura. Lo hanno liberato. «E' lei il dottor D'Urso?», ha chiesto un agente. «Sì, sì, sono io, andiamo», ha mormorato il giudice, portandosi le mani alla nuca, con un gesto di fatica e insieme di sollievo.

Cinque ore più tardi, alle 13, Giovanni D'Urso uscirà dalla questura sotto gli sguardi di centinaia di cronisti in attesa: gli occhi bassi, le mani infilate nelle tasche di un impermeabile bianco, indossando panni puliti, un volto più disteso ma segnato dal pudore e dalla tristezza. Da quel momento è scomparso: si è «rifugiato» con la moglie e le figlie in casa di un cognato, ufficiale dell'Esercito, residente nella Città Militare della Cecchinaglia.

Sergio Criscuoli (Segue in penultima)

NELLA FOTO: il giudice, appena liberato, assieme alla moglie e alla figlia Lorenza.



ROMA — Giovanni D'Urso tenta di uscire dalla «127»-prigionia

## Giallo (e reazioni) per «preoccupazioni» attribuite a Pertini

Non escluso un suo intervento dopo il voto alla Camera - Piccoli riconosce che vi sono state inqualificabili pressioni sulla stampa

Forlani si è subito contraddetto, e nel modo più grave. Ha deciso di porre la questione di fiducia per rimettere in riga la maggioranza governativa, divisa e scompaginata dopo i cedimenti compiuti sul fronte della lotta al terrorismo, e lo ha fatto ventiquattrore dopo le sue dichiarazioni alla Camera imparate proprio sull'affermazione dell'autonomia dei partiti che compongono la maggioranza («non si può pretendere di avere in ogni circostanza un'assoluta uniformità di comportamenti e di pensiero», aveva detto). Appena

uno dei partiti della maggioranza, il PRI, ha deciso di presentare un ordine del giorno di solidarietà con quei giornali che hanno tenuto respingendo il ricatto delle Br, è però scattato il meccanismo inverso: il presidente del Consiglio, sotto la spinta dell'ala del quadripartito che ha determinato tutte le debolezze e le diserzioni di fronte all'offensiva brigatista, si è affrettato a far ricorso allo strumento della fiducia, per ricompattare la maggioranza in modo forzoso e nascondere le crepe. Il voto di fiducia impedire infatti di mettere in

votazione gli ordini del giorno presentati. L'autonomia teorizzata per sfidare su voto sul caso Arantzi si è volatilizzata appena si è trattato della questione posta dai repubblicani, ai quali è stata tappata subito la bocca.

1) E' vero che la segreteria del PRI, contraria al voto di fiducia, ha infine accettato le

Candiano Falaschi

(Segue in penultima)

LA CRONACA DEL DIBATTITO ALLA CAMERA

A PAG. 4

## Scattano sette ordini di cattura: un arresto

### Accusati dell'assassinio del generale Galvaligi e del sequestro D'Urso

Trovato in un'abitazione l'originale del «comunicato n. 3» delle Br - La pista da una nuova confessione in carcere?

ROMA — C'è già un arresto per il rapimento di Giovanni D'Urso e per l'assassinio del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi. Si chiama Giulio Cacciotti, ha 25 anni: in un appartamento che frequentava, a Roma, i carabinieri avrebbero sequestrato una copia originale del «comunicato n. 3» dei rapitori del magistrato.

Altri sei ordini di cattura, per le stesse accuse, sono stati spiccati dalla Procura, ma riguardano persone latitanti. Nello stesso giorno della liberazione di D'Urso, insomma, l'inchiesta sembra avere spiccato improvvisamente il volo. Ma è una pura coincidenza, dicono alla Procura: «Ci stavamo lavorando da giorni». Così si è appreso che c'è

qualcuno che ha parlato: i sette ordini di cattura sono stati firmati in base alla recentissima confessione di un terrorista detenuto del supercarcere di Trani, trasferito a Roma nei giorni scorsi.

Giulio Cacciotti è originario di Carpineto Romano, un piccolo centro a pochi chilometri dalla capitale. E' stato arrestato, a quanto si è appreso, sabato scorso nella sua abitazione di Porta Maggiore, a Roma. Ma la notizia era stata tenuta segreta, per non compromettere le indagini. Precauzione che, però, si è rivelata inutile: degli altri sei imputati non è stata trovata traccia. Alcuni sono nomi noti: gente già raggiunta da precedenti ordini di cattura

per «banda armata», mai eseguiti.

In testa c'è Giovanni Senzani, lo studioso di criminologia, docente dell'università di Firenze, indicato come il brigatista che ha «interrogato» Giovanni D'Urso nella «prigionia». Il suo nome, come si sa, è venuto fuori dopo l'arresto di Mario Scialoja e Giampaolo Buttrini, i due giornalisti che ottennero da Senzani — appunto — il carteggio delle Br pubblicato dall'Espresso. Il docente, finora, era ricercato soltanto per il rapimento di Giovanni D'Urso: ora anche per l'assassinio del generale Galvaligi.

Gli altri accusati sono: Ma-

se. C.

(Segue in penultima)



## Il Papa a Walesa: agire nel dialogo

Un appello ad agire per «la pace ed il bene» della Polonia è stato rivolto dal Papa durante la solenne audienza per Lech Walesa e la delegazione di «Solidarność» che si trova in Italia. Giovanni Paolo II, rinnovando il suo invito al dialogo, ha definito «avvenimento di grande importanza» la nascita del sindacato libero polacco. IN ULTIMA



## come parla un vero uomo di Stato

MENTRE scriviamo non siamo in condizione di dire se l'on. Forlani avrà posto la questione di fiducia sulle dichiarazioni del governo da lui rese mercoledì; ma ciò che possiamo dire con sicurezza è che il presidente del Consiglio è un uomo formidabile e che ci ha ricordato una celebre scena di Petrolini in cui il grande attore, inseguito da una moglie terribile che cerca di snidarlo armata di una lunga scopa, si rifugiava sotto un tavolo che lo protegge e grida con voce perentoria ma tremebonda: «Il padrone di casa sono io e sto dove mi pare». Così sfugge alle botte e nel contempo si fa una idea del pluritemo, come sono indis-

tabilmente pluralisti il cane e la volpe, il gatto e il topo, il cacciatore e la starna. Si può pensare d'ognuno di loro ciò che si vuole, ma una cosa è certa: che l'on. Forlani il giudice democratico. Il nostro presidente del Consiglio non ha tenuto il discorso di un uomo tutto d'un pezzo, ma quello di un uomo fatto con mille pezzi di ricambio. I giornali? Benissimo quelli che hanno respinto la pretesa delle Br; benissimo quelli che l'hanno, in tutto o in parte, soddisfatti. A Trani e a Patù? Chi ama viaggiare c'è andato; i sedentari sono rimasti a Roma. Rispettabili gli uni e gli altri. L'Asinara? Da sempre, incontrando, dopo

esserci chiesti notizie della salute, ci domandavamo: «La chiediamo questa Asinara?». Perplesso: «autonomia», naturalmente. E infine l'abbiamo chiusa. Ma piano piano, chiane chiane, senza badare alle sollecitazioni di nessuno. Era molto tempo che non leggevamo un discorso così asciutto, secco e categorico. Questo Forlani non avrà molte idee, forse, in compenso sono precise e incrollabili. Pensate come sarebbe stato facile, al suo posto, cedere alla tentazione di dar ragione un po' a tutti. Invece niente. Con piglio indeciso ma fermo, con voce sicura ma titubante, con fare esitante ma irremovibile. Forlani ha detto la sua. E' un gi-

gante; e la sua vera vocazione non era quella di fare il presidente del Consiglio, ma di indicare le strade agli incerti, così nessuno sarebbe mai arrivato a destinazione. «Solo immaginando sistemi politici diversi si potrebbe pretendere di avere in ogni circostanza un'assoluta uniformità di comportamenti e di pensiero» che stava condannando. Bi smarek era il cancelliere di ferro. Anche Forlani è di ferro, ma di ferro battuto, un uomo che non fa rimpiangere. Fortebraccio

## Si è aperto ad Avellino un convegno sui temi della ricostruzione e dello sviluppo

## Il Sud e il terremoto, ne discutono gli intellettuali

L'introduzione di Tortorella: «Occorre una correzione radicale nel rapporto tra sapere scientifico e decisione politica» - Relazioni di Barberi, Andriani e Minervini - Oggi parla Berlinguer che poi visiterà le zone terremotate

Dai nostri inviati

AVELLINO — L'Irpinia: oltre 1200 morti, 120 comuni distrutti o danneggiati. Qui, dove più tragicamente si è abbattuto il terremoto del 23 novembre, ha preso ieri inizio il convegno che già nel titolo — «Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno» — rende esplicita l'intenzione dell'Istituto Gramsci, che ha promosso l'incontro insieme al Cen-

tro studi per la riforma dello Stato ed al CESPE.

Alle quattro del pomeriggio, sotto una pioggia battente, centinaia di giovani, di intellettuali, di amministratori, di ricercatori, di semplici militanti venuti dalle due regioni colpite ma anche da altre parti d'Italia si sono riuniti all'istituto d'Arte, una delle poche rimaste agibili. Nella sala, che già dal-

l'inizio non ha potuto accogliere tutti coloro che avrebbero voluto essere presenti, tanti volti noti: Antonio Ruberti, rettore dell'università di Roma; Rosaria Villari; il rettore

dell'Università di Salerno; Nicola Badaloni, presidente dell'Istituto Gramsci; Biagio De Giovanni; Tomas Maldonado; Giuseppe Grandori, del Politecnico di Milano; l'architet-

to Alberto Samanà. E poi: Emanuele Macaluso e Antonio Bassolino, della Direzione del PCI.

Un impegno tanto straordinario ed una adesione così qualificata è forse già una prima risposta a quel pericolo — denunciato nell'introdu-

Giancarlo Angeloni Antonio Polito

(Segue a pagina 2)

## Sciopero alla Montedison contro 12.000 licenziamenti

A PAGINA 4